

Le tute dello staff della centrale di Krümmel



© AGENTUR FOCUS / LUZPHOTO

www.ecostampa.it

In difesa del nucleare

George Monbiot, The Guardian, Gran Bretagna

Il terremoto giapponese ha messo in evidenza tutti i rischi legati alla produzione di energia nucleare. Ma rinunciare all'atomo non è possibile. Anche perché le fonti fossili sono ancora più dannose

Non vi sorprenderà sapere che a causa del disastro di Fukushima ho cambiato idea sul nucleare: non sono più neutrale. Ma forse vi sorprenderà il fatto che sono diventato favorevole.

Una vecchia centrale con un sistema di sicurezza inadeguato è stata colpita da un terremoto e da uno tsunami potentissimi. La fornitura di energia elettrica si è interrotta e il sistema di raffreddamento è andato in

tilt. I reattori hanno cominciato a esplodere e a fondersi. Il disastro ha messo in evidenza gli errori di progettazione e gli espedienti usati per ridurre i costi. Eppure, per quanto ne sappiamo, nessuno è stato ancora colpito da una dose mortale di radiazioni.

Alcuni ecologisti hanno enormemente esagerato i pericoli di inquinamento radioattivo. Per avere un quadro più chiaro della situazione basta leggere i dati pubblicati dal blog xkcd.com. La quantità media di radiazioni assorbite dopo l'incidente del 1979 a

Three Mile Island, negli Stati Uniti, da chi viveva nel raggio di 15 chilometri dalla centrale è stata pari a un 625esimo del limite massimo annuo consentito per i lavoratori degli impianti atomici statunitensi. Questa soglia corrisponde alla metà della quantità di radiazioni legata a un sicuro aumento del rischio di tumori, che è a sua volta un 80esimo della dose considerata mortale. Sono dati che aiutano a mettere le cose nella giusta prospettiva.

Se le altri fonti di energia non causasse danni, l'impatto del nucleare peserebbe molto di più. Ma l'energia è come una medicina: se non ha effetti collaterali, probabilmente non funziona.

Come la maggior parte degli ambientalisti, sono favorevole ad aumentare il ricorso alle fonti rinnovabili. Ma riesco anche a capire le critiche di chi è contrario. Non sono solo i parchi eolici sulle coste a infastidire la gente, ma anche le nuove connessioni alla rete, i tralicci e le linee elettriche. Inoltre, a mano a mano che aumenterà la percentuale di elettricità prodotta da fonti pulite, bisognerà costruire nuove centrali idroelettriche, alimentate da bacini artificiali. E neanche questo piacerà alla gente.

L'impatto e i costi delle rinnovabili, inoltre, crescono in proporzione alla percentuale di elettricità che forniscono. Anche se non ho ancora visto nessuno studio comparativo affidabile, è possibile che fino a una certa penetrazione nella rete - forse tra il 50 e il 70 per cento dell'elettricità prodotta - le energie rinnovabili abbiano un impatto di carbonio inferiore a quello del nucleare e che, superata quella soglia, la situazione si inverta.

Fuori dalla rete

Come molti altri ambientalisti, ho spesso invocato l'uso delle fonti rinnovabili sia per sostituire l'elettricità prodotta dai combustibili fossili sia per ampliare l'offerta, rimpiazzando il petrolio usato nei trasporti e il gas impiegato per il riscaldamento domestico. Ma oggi è giusto pensare che l'energia pulita possa sostituire anche quella prodotta dall'atomo? Più energia produrranno le fonti rinnovabili, maggiore sarà il loro impatto sul paesaggio, e più difficile sarà il compito di convincere i cittadini ad accettarlo. L'idea di espandere la rete per collegare persone e industrie a fonti di energia pulita ma molto lontane è respinta anche dalla maggior parte degli ambientalisti. Molti hanno criticato un recente post che ho scritto sul mio blog per sostenere che il nucleare resta comunque più sicuro e meno dannoso per l'ambiente rispetto al carbone.

Secondo queste persone, il vero obiettivo deve essere consumare meno e produrre a livello locale l'energia che si usa. Alcuni sono addirittura favorevoli ad abbandonare la rete elettrica. La loro visione bucolica sembra meravigliosa, fino a quando non si entra nei dettagli.

Alle alte latitudini, per esempio in Gran Bretagna, la maggior parte della produzione di energia ambientale su scala ridotta rappresenta una perdita secca. Generare energia solare in Gran Bretagna comporterebbe uno spettacolare spreco di risorse. Il risultato sarebbe del tutto inefficiente e inadeguato alla domanda. Nelle aree popolate, poi, l'energia eolica è pressoché inutilizzabile: in parte perché abbiamo costruito i nostri insediamenti in luoghi riparati dal vento, in parte perché la turbolenza causata dagli edifici interferirebbe con il flusso dell'aria e bloccherebbe il meccanismo. Un sistema micro-idroelettrico potrebbe funzionare in una fattoria del Galles, ma non sarebbe molto utile a Birmingham.

Ed è difficile immaginare che le nostre fabbriche tessili, le fornaci, gli altoforni, i treni, per non parlare delle industrie a tecnologia avanzata, possano funzionare grazie ai pannelli solari. Se consideriamo le esigenze dell'intera economia, l'entusiasmo per la produzione locale di energia svanisce rapidamente. Una rete nazionale (o, meglio ancora, internazionale) è il presupposto essenziale per un approvvigionamen-

to energetico ampiamente rinnovabile. Inoltre, tornare a una produzione di energia verde decentrata e basata sui prodotti della terra, come è stato per secoli, oggi avrebbe per l'umanità conseguenze molto più dannose della fusione nucleare.

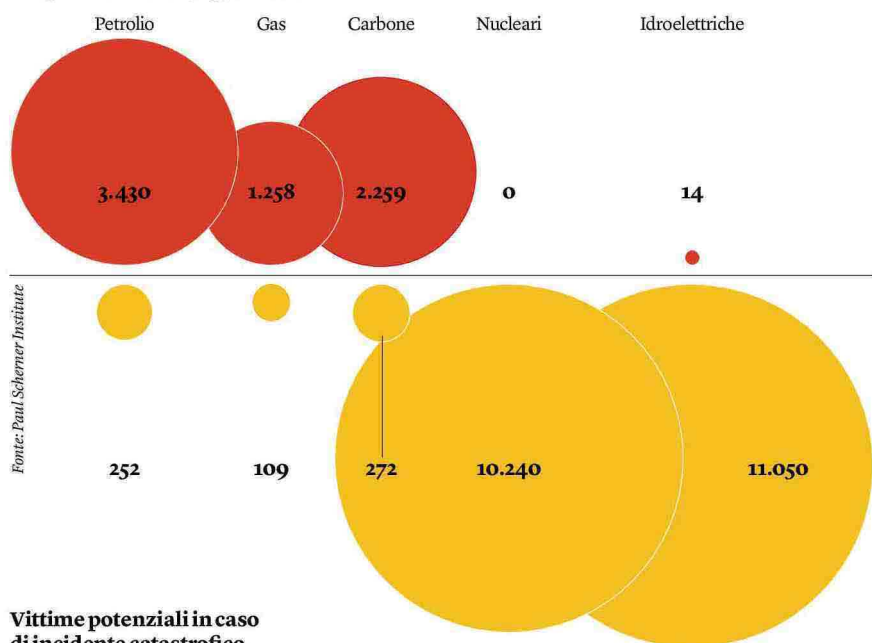
Il punto è che se le centrali nucleari venissero improvvisamente chiuse non si tornerebbe a usare le fonti energetiche invocate dagli ambientalisti - la legna, l'acqua, il vento o il sole - ma i combustibili fossili. E da tutti i punti di vista (cambiamento climatico, impatto dell'estrazione, inquinamento locale, infortuni sul lavoro e morti, perfino emissioni radioattive), il carbone è cento volte più dannoso dell'energia atomica.

Certo, devo ammettere che detesto ancora i bugiardi che guidano l'industria nucleare. E se ci fossero alternative innocue, non mi dispiacerebbe affatto veder chiudere l'intero settore. Ma non ci sono soluzioni ideali. Tutte le tecnologie energetiche comportano un costo, come del resto la loro assenza. L'energia atomica è appena stata sottoposta a una delle prove più dure possibili, e l'impatto sulle persone e sul pianeta è stato irrisorio. La crisi di Fukushima mi ha convertito alla causa del nucleare. • *bt*

George Monbiot è un giornalista del *Guardian*, esperto di ambiente. Il suo ultimo libro è *Apocalisse quotidiana*. Sei argomenti per una giustizia globale (*Edizioni ambiente* 2009).

Da sapere

Vittime di incidenti gravi nelle centrali per la produzione di energia nei paesi dell'Ocse, 1970-2008



Vittime potenziali in caso di incidente catastrofico